

Gazzetta del Sud 29 Aprile 2000

Videopoker, il nuovo 'pizzo tecnologico' della mafia

Il nuovo business della mafia è il videopoker, che rende bene, quasi quanto il commercio della droga. Decine di milioni al giorno, che vengono incamerati dalle macchinette truccate, imposte con la forza nei bar e nei ritrovi: «o lo metti e ci dai i soldi o ti bruciamo il locale», è la frase solita degli "amici". Ecco uno degli aspetti più importanti dell'operazione antimafia «Omero 2», che ha portato in carcere altri "pezzi" del clan capeggiato da Nino De Luca: la prova del legame cosche - videopoker.

Gli arrestati, sono già stati tutti interrogati ieri mattina al carcere di Gazzi dal gip Carmelo Cucurullo e dal sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia, che ha coordinato le indagini, ed hanno scelto la strada del silenzio, negando però ogni addebito. Agli interrogatori erano presenti gli avvocati Giuseppe Carrabba (che assiste Daniele Pagano), Massimo Marchese (difende Giacomo e Fortunata Campanella), e Daniela Agnello (col collega Franco Tracò tutela gli interessi di Mario Boemi).

I PILASTRI DELL'ACCUSA - L'operazione portata a termine dalla Mobile, che costituisce una "seconda puntata" dell'operazione «Omero», l'indagine che nel febbraio scorso stroncò sul nascere la faida tra i clan Vadalà e De Luca, poggia su diversi aspetti: per prima cosa sulle dichiarazioni rese da Massimo Russo, un componente del clan De Luca. Sulle dichiarazioni rese da Russo, soprattutto il 15 febbraio scorso, la Mobile ha eseguito poi tutta una serie di riscontri investigativi. Ma c'è dell'altro. In quest'inchiesta sono confluiti alcuni verbali del "dichiarante--- Salvatore Surace, l'ex capo del clan di Mangialupi ed ex pentito, che il 28 marzo scorso ha raccontato quello che sapeva della faida tra i De Luca e i Vadalà. C'è un terzo passaggio ancora, rappresentato dalle intercettazioni audio-video che gli investigatori della Mobile hanno eseguito al carcere di Catania-Bicocca: con una microtelecarnera è stato possibile riprendere i colloqui tra Massimo Russo e i suoi familiari, soprattutto quelli con la moglie, ritenuta la vera artefice del suo dietro - front. Altri due aspetti ancora sono gli elementi acquisiti dopo il fermo di Russo nel febbraio scorso (venne trovata e sequestrata una pistola calibro 7,65) e la vicenda della cattura del boss

Nino De Luca, fuggito sempre nel febbraio scorso dal Policlinico per timore di essere ucciso durante la "guerra di mafia" con il clan dei Vadalà.

I VIDEOPOKER- L'indagine "Omero2" è uno dei pochi casi in cui si è riusciti a dimostrare «le estorsioni commesse dagli appartenenti al clan De Luca con l'imporre l'installazione di apparecchi videopoker a commercianti (o pubblici esercenti in genere), contro la loro volontà e in loro danno, in luogo della corresponsione del "pizzo". A tal fine - scrive il gip appaiono illuminanti i verbali dei sequestri delle apparecchiature in questione proprio negli stessi esercizi indicati da Russo». E con il videopoker la mafia prende due piccioni con una fava: impone la legge del pizzo" a tappeto e diventa praticamente "socio" in affari del commerciante. Scrive il gip Cucurullo che «l'imposizione ai pubblici esercenti di apparecchi videopoker destinati ad essere "gestiti" interamente ed autonomamente dai membri dell'organizzazione mafiosa costituisce a ben vedere null'altro che un modo aggiornato e sofisticato - si vorrebbe dire quasi tecnologico -, per realizzare la più vecchia e tradizionale fra le condotte oppressive tipiche dei clan mafiosi, quella cioè della sottoposizione degli esercenti alla "regola del pizzo"». Per altro verso la macchinetta mangiasoldi «realizza pienamente anche quella tendenza a coinvolgere le vittime dei reati in una spirale di vera o anche solo supposta complicità con gli autori stessi. Si realizza in altre parole quella forma di penetrazione all'interno delle strutture economiche e produttive della società che, in ultima analisi, costituisce proprio l'essenza del delitto di associazione mafiosa».

LA CATTURA DI DE LUCA - Il gip si occupa anche della cattura da parte dei carabinieri del boss De Luca, che «al momento della sua cattura indossava una tuta in dotazione ai dipendenti dell'Altecoen s.r.l.". Lo stesso Russo ha dichiarato che il gruppo De Luca, unitamente ad altri clan simili, sottopone ad estorsione al ditta "Altecoen"». «Appare estremamente significativo - scrive ancora il gip -, che qualcuno abbia fornito una divisa dell' "Altecoen" a Nino De Luca nel corso della sua latitanza all'evidente fine di consentirgli di eludere, passando inosservato, le ricerche da parte delle forze di polizia; che lo stesso fratello di De Luca, Domenico, lavori alle dipendenze di quella società; che lo stesso De Luca Domenico goda -per come è dato rilevare, di un trattamento lavorativo di tutto favore per quanto implicitamente emerge dai verbali delle dichiarazioni rese dai responsabili dell'"Altecoen"». «Per tutto ciò, almeno in linea generica - conclude il gip su questo punto -, si può senza dubbio sostenere che De Luca Antonino "ascendenze" all'interno di

quell'azienda, anche se i funzionari della stessa fino ad oggi sentiti hanno negato di essere a conoscenza di precise richieste estorsive”.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS